

Errare camminando

Testo di Emanuele Pisarra

Estratto da: PASSAMONTAGNA- Periodico del Club Alpino Italiano sezione di Castrovillari - maggio 2011 Anno VIII- n. 2 pagina 1

Ho partecipato ad una recente “uscita” del nostro Sodalizio perché le località toccate dal percorso proposto mi ricordavano persone ed avvenimenti di un passato recente al quale sono molto legato.

La meta (il Monte Caramolo) l’avevo raggiunta per la prima volta con il compianto Franco Senatore, vero mentore di questa porzione di Parco.

Era una giornata primaverile, partecipavo ad un corso per il riconoscimento degli uccelli organizzato dalla allora gloriosa sede di Castrovillari della Lipu; era il lontano 1985 e faceva un freddo cane, metri di neve, vento fortissimo, cielo terso, color cobalto come piace a me, avevano accolto la brigata di aspiranti



ornitologi.

Altra occasione per tornare sul Caramolo, qualche anno dopo, l’ho avuta accompagnando, in qualità di Guida, una persona straordinaria, grande conoscitore di questi luoghi, al punto che si erano invertiti i ruoli, fu con l’avvocato Pietro Rossano di Acquaformosa. Due figure completamente dimenticate, grandi appassionati di montagna, profondi conoscitori di questi

luoghi, frequentatori di altre cime in Italia e nel mondo, le quali, non appena riuscivano a ritagliare un margine di tempo libero dalle rispettive professioni, lo spendevano nelle loro montagne.

Il mitico Portone che Franco Senatore decantava con lodi e grande aneddotica mi spinse più tardi a ritornarci con altri occhi.

Occhi e spirito di coloro che vi hanno transitato non per piacere ma perché perseguitati dal Regio Esercito in quanto essere tacciati di appartenere alla banda di briganti capeggiati da un certo Bellusci, di boscaioli, di pastori, di commercianti che si recavano sul Tirreno per comprare il sale.

Ecco questo percorso si presta ad un errare camminando, così come inconsapevolmente abbiamo fatto qualche giorno fa. Infatti, riflettevo mentre arrancavo in forte salita, impegnandomi in un fuoriprogramma che dal Portone ha portato sul Caramolo dal lato meridionale. Un itinerario inconsueto, fuori dai percorsi “classici” che avrebbe fatto rabbrivire il povero Franco, il quale non era per i percorsi astratti, per il solo gusto di fare qualcosa di “nuovo”.

Così come il povero avvocato Rossano non amava avventurarsi per erte, ghiaioni e rocce fuori dai percorsi canonici che - come spesso sottolineava nelle nostre peregrinazioni - sono il frutto di perditempo, nullafacenti e di erranti.

Il nostro andare in montagna dovrebbe essere un volano per il recupero di antichi percorsi che l’uomo ha ricercato e trovato dopo tanto vagare e che costituiscono il tracciato migliore in fatto di dislivelli, pericoli, evidenza del sentiero, sicurezza e massimizzazione dei tempi di percorrenza.

Poiché risolti questi problemi, il camminare diventa una azione meditativa, ma che è fonte di gioia il sentirsi vagabondi o qualche volta almeno fingendosi tali.

Inconsapevolmente abbiamo inaugurato una nuova era. O forse abbiamo dato inizio ad una nuova epoca dello “spaccagambe” che si impipa delle regole antiche, delle consuetudini, abbandona la “retta via” e va per colli, prati e boschi senza scegliere per forza luoghi esotici per muoversi e rinfrancarsi dalle difficoltà del vivere quotidiano.

L’importante è a fine giornata di essere stanchi, ma soddisfatti, di aver fatto anche per questa volta tot chilometri, di aver passato una giornata con gli amici, di essersi messi in posa per il fotografo di turno che tra una bestemmia e l’altra ti impone di metterti in posa anche se non ne hai più voglia.

Errare camminando

Testo di Emanuele Pisarra

Estratto da: PASSAMONTAGNA- Periodico del Club Alpino Italiano sezione di Castrovillari - maggio 2011 Anno VIII- n. 2 pagina 1

Uno degli organizzatori racconta: “abbiamo fatto una cosa nuova per andare in cima al Caramolo; tanto per non fare sempre la stessa via”.

Ecco, se fossero venuti con noi anche Franco e il compianto avvocato Rossano si sarebbero strenuamente opposti a questo tipo di escursione “random” che non segue i canoni classici dell’alpinismo o dell’escursionismo canonico che ha come obiettivo il ripetere gli antichi sentieri così come – si spera – che lo faranno le generazioni che verranno dopo di noi.

Loro non cercavano nella fatica un riposo più forte, cercavano nella camminata il piacere di sgranchirsi le gambe, fare un tuffo nel passato, come quando Franco, si fermava sotto un faggio (unico difetto la sua maledetta sigaretta) a ricordare episodi di quella civiltà contadina che tanto amava; mentre l’avvocato Rossano richiamava alla sua memoria vicende di pastori che passavano intere stagioni in alta montagna e nonostante le difficoltà e le asperità dei luoghi vi era in loro una certa felicità che ora appare assai lontana. Quale è la migliore via?

Dal punto di vista istituzionale è sicuramente la prima: andare per sentieri, mulattiere dove vi hanno transitato prima di noi i nostri antenati e dove si spera che vi passeranno anche i nostri figli.

Invece, l’errare camminando fa parte di coloro che fuori dagli scopi istituzionali – ricordo a me stesso che l’articolo uno del nostro Sodalizio ha per **“iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale”** – sono alla ricerca su una strada qualunque, in un giorno imprecisato, di incontrare un poeta (forse dalla barba bionda rame) e un filosofo (forse) con cappello a cilindro per avere la certezza che sono sulla via giusta.

Basta saperlo!

Buona camminata!

Emanuele Pisarra